

LA VIA DELL'UMBERTO

MASSIMO TEODORI

Sostenere che le sortite folcloristiche e i rituali padan-populistici del leghismo ruspante ci piacciono, sarebbe ipocrita. E sarebbe falso scrivere che apprezziamo politicamente le ambigue perifrasi di Umberto Bossi quando vuole tenere insieme con le parole paradossi tipo quello di Pontida: «Quando ho giurato davanti al presidente della Repubblica ho giurato come un padano affinché tutti i popoli dello Stato italiano possano sentirsi a casa propria sul loro territorio, non oppressi ma liberi». Ma di qui a gridare allo scandalo istituzionale ne corre un bel po'.

A qualcuno potrebbe venire il dubbio che abbia ragione il noto patriota Armando Cossutta, che sostiene l'intollerabilità di ministri della Repubblica che ignorano la Costituzione, oppure Renzo Lusetti, noto «Tarzan» per l'incoerenza dei rapidi passaggi da un partito all'altro, quando invoca solenni abiure di ministri leghisti, o ancora il buon Pierluigi Castagnetti e l'astuto Luciano Violante che usano per uomini e forze legittimati dal consenso popolare termini come «pagliacciata». Quel che affermano questi più o meno illustri esponenti dell'Ulivo non ha alcun senso. L'atteggiamento di Bossi è nella sostanza tutt'altro che scandaloso se si leggono le sue parole nel quadro dell'azione di governo che la Lega si accinge a compiere insieme con gli alleati della Casa delle libertà.

La Lega ha pagato l'alto prezzo della drastica riduzione del voto popolare per l'alleanza con Berlusconi nella prospettiva della devolution. Nuove piccole leghe oltranziste hanno eroso la parte più radicale del suo consenso elettorale mentre i settori più moderati hanno preferito votare Forza Italia. Un tal prezzo è stato però coscientemente pagato dallo stato maggiore leghista a condizione che il centrodestra con la sottoscrizione del programma politico-elettorale si facesse carico nel suo insieme dei punti cruciali del progetto federalista. Quelli sollevati da tempo dalla Lega che poi non sono altro che l'attuazione dell'articolo 117 della Costituzione in materia di poteri regionali e la realizzazione delle richieste delle ricche regioni padane al potere romano considerato estraneo alle esigenze socioeconomiche del Nord.

Diversamente dal passato, il ministro Bossi ha così esplicitato a Pontida l'obiettivo di passare dalle enunciazioni ai fatti con quel governo di cui ha responsabilmente voluto far parte. Le critiche che gli si rivolgono sarebbero del tutto giustificate se la sua azione fosse oggi rivolta a scassare la compagine governativa facendone fallire l'operatività. A me pare che gli osservatori, che siano simpatizzanti o antipatizzanti del governo, dovrebbero una buona volta lasciare da parte le guerricciolate di parole e guardare piuttosto a quel che il nuovo esecutivo riesce a fare, giudicandolo in conseguenza.

Il criterio dovrebbe valere in particolare (...)

(...) per Bossi e gli altri ministri leghisti. Si sono insediati nei pa-

lazzi romani per dividere la Repubblica, per fomentare rancori separatisti, per dare luogo a manovre demagogiche, per rifarsi un'immagine estremista? Oppure cercano di dare sbocco istituzionale alle riforme che per tanti anni hanno invocato magari sottolineandole con una dose di folclorismo? Si dovrebbe oggi adottare per il centrodestra, e anche per i suoi settori più vulnerabili, gli stessi criteri adottati per anni per il centrosinistra, cioè giudicare a posteriori e non pregiudizialmente.

È chiaro che Bossi deve oggi conciliare il suo nuovo ruolo ministeriale con la necessità di conservare un'identità di fronte al movimento leghista che è animato da pulsioni che non sempre appartengono alla migliore tradizione occidentale. Ma noi che non amiamo gli estremismi che possono facilmente sconfinare in atteggiamenti razzisti e che detestiamo la demagogia populista, dovremmo essere grati a Umberto Bossi che con l'alleanza politico-elettorale del 2001 e con la partecipazione al governo ha istituzionalizzato la protesta padana e si adopera perché si realizzi la riforma dello Stato. Che piaccia o no, questo è un ruolo responsabile nella democrazia dell'alternanza, pur se condito con il pepe di un linguaggio che vorremmo fosse messo nel cassetto una volta per tutte.

Massimo Teodori
m.teodori@agora.it

